



Rassegna stampa

Giovedì 30 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il summit L'appello finale: «Bisogna difendersi dal turismo di massa». Manfredi: «Servono norme nazionali»

Centro storico, scudo Unesco

Sangiuliano: la cultura è l'anima della città. Tajani: a Capri il G7 dei ministri degli Esteri

Paolo Barbuto e Luigi Roano alle pagg. 22 e 23

L'Unesco: «Ora Napoli deve essere tutelata dal turismo di massa»

►La direttrice Azoulay: «Nella gestione bisogna coinvolgere le comunità locali» ►Il sindaco: «Ai Comuni servono regole per poter arginare l'invasione dei B&B»

LA STRATEGIA Luigi Roano

«Napoli è una città straordinaria dove niente si cancella, tutto si conserva, una città porosa: è questo lo spirito di Napoli cioè una città sempre in movimento». Così la direttrice generale dell'Unesco Audrey Azoulay chiude la tre giorni napoletana a Palazzo Reale sulla tutela dei centri storici, del patrimonio materiale e immateriale e dalla turistificazione. A Palazzo reale si scrive la costituzione del nuovo corso dell'Unesco e il titolo è appunto "Lo spirito di Napoli". La sostanza del ragionamento della direttrice Unesco è che patrimonio materiale e immateriale devono essere interconnessi un indirizzo mai dato dall'Unesco le due questioni, quella materiale cioè i monumenti, e quella immateriale vale a dire l'identità hanno sempre viaggiato su binari paralleli e mai si sono incontrati. Il pressing italiano dei ministri Sangiuliano e Tajani e del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi unito alle quello dei

200 delegazioni di tutto il mondo ha dunque avuto effetto. La Azoulay per la prima volta - e a pranzo il sindaco Manfredi e Sangiuliano l'hanno molto pressata sul tema

della turistificazione - è netta sull'argomento: «Dobbiamo potenziare le nostre azioni per ridurre l'impatto del cambiamento climatico, proteggere meglio il patrimonio dal turismo di massa che priva la popolazione stessa, le comunità locali, di godere della cultura e dell'identità cioè il loro stesso patrimonio culturale. Serve un turismo più morbido». Insomma la missione che si sono dati l'Italia e Napoli è stata centrata dal punto di vista politico ora però serve che i Governi facciano la loro parte.

LA MISSIONE

Ed è la questione sulla quale batte forte Manfredi: «Sono stato a colloquio con la direttrice Azoulay che mi ha manifestato le sue impressioni dopo aver visitato Napoli, è rimasta colpita dalle bellez-

ze ma dalla capacità di vivere il valore monumentale senza per-

dere identità popolare che si tocca con mano». Per il sindaco però perché Napoli e altre città storiche restino tali cioè con lo spirito giusto servono azioni concrete: «Lo "Spirito di Napoli" riflette la combinazione tra valore materiale e immateriale dei beni culturali, della maggiore attenzione ai cittadini e alle comunità sia nella gestione dei beni culturali, come il quartiere Sanità, che ha colpito i delegati Unesco come modello di gestione partecipata, sia dal punto di vista del rispetto delle



tradizioni e degli usi locali, un tema sentito a livello globale. È la linea politica che Unesco darà nei prossimi anni». Il sindaco esce allo scoperto e in trasparenza chiede al Governo cosa serve realmente per cambiare passo e contrastare la turistificazione: «Con la direttrice Azoulay abbiamo discusso di come sia indispensabile che ci siano indirizzi più forti dell'Unesco verso gli Stati membri per fare in modo che ci siano strumenti di gestione più efficaci che consentano un buon governo dei beni culturali e dei centri storici e attraverso i quali si riesca a creare un buon bilanciamento tra le giuste politiche economiche dei beni culturali e la tutela del patrimonio immateriale e della vivibilità dei centri storici». Per **Manfredi** «il mercato funziona quando è regolamentato altrimenti le cose non funzionano». Sul tema specifico dell'accoglienza e della turistificazione l'ex rettore ha le idee chiare: «Stiamo lavorando sull'idea di una regolazione dell'accoglienza e mi riferi-

sco a b&b e case vacanze. Stiamo studiando l'esperienza di Firenze e la sua robustezza giuridica, ma crediamo sia più opportuno che sul tema della residenzialità sia varata una norma nazionale di tutela che aiuti e dia strumenti ai Comuni per avere un giusto bilanciamento delle funzioni. Ci servono a mio avviso nuove regole che abbiano maggiore robustezza e che possono arrivare dagli Stati sovrani. Su questo gli indirizzi decisi dell'Unesco possono darci una grande mano». Quindi il sindaco fa il bilancio della tre giorni napoletani dell'Unesco e del suo impatto sulla città: «Oltre 150 delegati di Paesi hanno visitato la nostra città. La Conferenza Unesco ha rappresentato un contributo molto importante dal punto di vista dell'immagine internazionale di Napoli». **Manfredi** è visibilmente soddisfatto: «Abbiamo voluto che si vedesse la città non solo nelle sue parti monumentali ma nella vita quotidiana con i pregi, le difficoltà di gestione, i problemi di ogni giorno perché la cit-

tà è fatta dalle persone che costituiscono un valore aggiunto non è un museo». Il riferimento è al tour dei delegati che hanno sì visitato i monumenti facendo una esperienza immersiva, ma anche toccato con mano il degrado e le difficoltà nella gestione stessa dei monumenti spesso chiusi perché non ci sono fondi per la gestione e la manutenzione. La chiusura tocca ancora alla direttrice dell'Unesco: «Napoli è un tesoro che incarna l'Unesco, ha saputo conservare la sua memoria con gli archivi, ho visitato quello della Fondazione Banco di Napoli per poi passare direttamente al Caravaggio e ad altre meraviglie. Ringrazio Napoli per questo suo spirito».

L'analisi

Ridare
centralità
al lavoro

di **Andrea Mornioli** • a pagina 21

Lo scenario

Lo sciopero per ridare centralità al lavoro

di **Andrea Mornioli**

La legge di bilancio attualmente in discussione appare poco coraggiosa e manchevole, soprattutto in termini di programmazione e volontà di affrontare le questioni profonde e strutturali che indeboliscono il Paese. Sul lavoro, a esempio, dove si continua a scegliere la strada della de-contribuzione che se da un lato positivamente interviene sui redditi più bassi, d'altro canto lo fa solo per un anno e in alcuni casi per pochi mesi e, soprattutto, intervenendo in modo categoriale e non universale da un lato non mette mano ai temi del lavoro povero e precario, d'altro lato aumenta le iniquità orizzontali, distinguendo fra persone meritevoli e non meritevoli di aiuto. Ancora, è una legge che appare propagandistica e ambigua. Come nel caso della sanità dove se da un parte viene collocata la cifra più alta mai raggiunta in passato, contemporaneamente tale cifra non basta a fare quanto previsto. Infatti l'inflazione stimata si mangia almeno 3 miliardi di euro, il rinnovo dei contratti di lavoro (finalmente chiusi) costa almeno 2,3 miliardi e gli altri interventi disposti valgono più di 1 miliardo (liste di attesa, aumento del tetto ai privati, prestazioni aggiuntive, ecc.). Il risultato: le aziende sanitarie potranno contare nel 2024 su un finanziamento inferiore a quello disponibile per il 2023 di circa 1 miliardo. In questa legge di bilancio, inoltre, si continua a smantellare il welfare dei diritti: meno risorse sulla disabilità; riduzione delle politiche di sostegno abitativo per i giovani; non un soldo sulla nuova normativa sulla non autosufficienza. Intanto si spinge verso la privatizzazione del sistema, soprattutto per quanto riguarda la sanità e la scuola (sono un esempio i maggiori contributi al welfare aziendale). Si tagliano le risorse sull'accesso universale ai servizi, privilegiando politiche paternalistiche e categoriali, come appare evidente dalla scelta di investire su interventi una tantum e sui bonus. Per la scuola e l'università ci sono i tagli al diritto allo studio e all'autonomia scolastica, con buona pace della povertà educativa che in Italia ha numeri ben maggiori di quella degli

altri paesi europei.

Sui migranti si continua a finanziare solo l'emergenza e le politiche repressivo/contenitive non investendo più su inclusione e convivenza. Tutto questo mentre aumentano le spese militari e si tagliano del 60 per cento i fondi per il servizio civile.

Pesa anche il capitolo delle politiche ambientali.

L'impressione è che ci sia non solo un totale disinteresse verso la crisi climatica ma che si voglia perseguire l'obiettivo di rallentare la transizione ecologica ed energetica. Traspare, infatti, una sorta di ideologia figlia della convinzione, dichiarata, che la "transizione sarà un bagno di sangue da un punto di vista sociale" e che vada quindi rallentata il più possibile. Con la miopia di un governo che non prende atto che la transizione è già in atto e che per questo un Paese lungimirante dovrebbe promuovere politiche per accelerarla, governando la complessità insita nella sfida, pena condannare il Paese a gestire solo la coda dell'innovazione del sistema produttivo, inasprando i problemi sociali e occupazionali. Quindi siamo di fronte a una legge di bilancio che aumenta le disuguaglianze, che continua a smantellare welfare e politiche di contrasto della povertà, che non investe con serietà e concretezza verso una crescita giusta dal punto di vista sociale e ambientale. Che non va nella direzione di restituire potere al lavoro (soprattutto in termini di contrasto della precarietà e di riduzione del lavoro povero) e che non considera la necessità di orientare in senso democratico il cambiamento tecnologico. Un Legge, ancora, che si innesta per altro in un quadro di riforme istituzionali che vanno nella direzione della autonomia differenziata e del premierato. Se approvato, il

disegno di legge sull'autonomia differenziata rappresenterebbe una sorta di certificazione dello svuotamento stesso della Costituzione. In primis perché sancirebbe nel concreto la presenza di un paese diviso in due, dove non tutti e tutte potrebbero godere degli stessi diritti o accedere alle stesse opportunità. Così come la proposta di premierato mira a svuotare ulteriormente le forme e gli strumenti della democrazia parlamentare, assecondando le derive autoritarie che si stanno diffondendo nel Paese. Per tutte queste ragioni venerdì 1 dicembre aderirò con convinzione allo sciopero proclamato da Cgil e Uil. Per dire no a una legge di bilancio iniqua e ingiusta (che strizza l'occhio più allo Sceriffo di Nottingham che a Robin Hood) ma anche perché mi auguro che nelle mobilitazioni di questi giorni, in continuità per altro con la manifestazione "La via Maestra" del 7 ottobre a Roma, si promuova e si rafforzi un movimento sociale e sindacale dal basso. Un movimento capace non solo di fare opposizione alle scelte gravi di questo governo ma anche e soprattutto di costruire nel Paese una maggioranza alternativa che rimetta al centro il tema del lavoro, che proponga la riconversione ecologica come volano di uno sviluppo giusto, che consideri il welfare, la sanità, le politiche di contrasto della povertà e delle disuguaglianze come presupposto dello sviluppo e non come suo esito. Un movimento necessario e urgente soprattutto a Napoli e nel Mezzogiorno.

L'autore è componente del Forum disuguaglianze diversità

Il convegno

Alleanze contro la devianza minorile

di **Giustina Orientale Caputo**

Elaborare soluzioni mentre ci guardiamo agire, crescere nell'incontro fra prassi e innovazione, creare un rapporto di continuità fra agire sociale e rappresentazione di esso, affiancare il lavoro di soggetti con ruoli e punti di vista diversi per un obiettivo comune: il recupero di una fetta della gioventù di questa regione. Questo è quello che da più di un anno il progetto *La mia banda è pop*, selezionato nell'ambito del Fondo di contrasto alla povertà minorile *Con i bambini*, sta realizzando. Il convegno "Devianza minorile: alleanze e sinergie corresponsabili" in programma domani presso il Dipartimento di Scienze sociali della Federico II, accreditato presso gli Ordini dei giornalisti e degli assistenti sociali, ha l'obiettivo di interrogarci su quanto siamo coinvolti e responsabili dei fenomeni di devianza minorile. E lo siamo tutti, in quanto partecipi dei meccanismi che determinano quella condizione. Anche se responsabilità non vuol dire colpa, ma assunzione e rafforzamento della volontà di provare a erodere la cultura che ha alimentato quell'agire più o meno consapevole dei giovani, individuando i meccanismi economici e le determinanti storiche e sociali che affondano nelle disegualianze, nella povertà, nella disoccupazione e nel lavoro nero le ragioni di quel delinquere. Il progetto, giunto ormai a metà percorso, coinvolge tutte le 5 province campane e attori diversi: enti del terzo settore, Università, scuole e la giustizia minorile. Ha fra i suoi obiettivi la costruzione di un modello di intervento innovativo, che avviene attraverso la presa in carico intensiva di 60 ragazzi segnalati dall'Ussm e dai servizi sociali territoriali e comprende interventi psico-socio-educativi personalizzati oltre che l'approccio ai contesti di lavoro, per il quale sei di loro, più orientati verso la costruzione di una propria autonomia personale e familiare, beneficeranno di borse

lavoro.

In un bellissimo libro di Franco Lorenzoni, *I bambini pensano grande*, c'è un bambino che dice "se uno dipinge è come se si levasse un pezzo di lui e lo mette nel disegno, il disegno è te che non sei te". Ecco, nella sua sgrammaticatura, questa immagine sembra in grado di esprimere un altro tema su cui si interrogherà il convegno: il rapporto fra politiche di intervento e loro rappresentazioni mediatiche.

Come nel quadro del bambino, infatti, l'informazione è il disegno, è "il te che non sei te" dell'agire sociale. Da un lato l'informazione deve ridurre la complessità della realtà per renderla intellegibile e il lavoro sociale dall'altra di quella complessità deve fare base, per contrastarla. Ma le due cose sono correlate. L'informazione è specchio e espressione del processo che i diversi soggetti costruiscono per affrontare le questioni, ma l'informazione è essa stessa soggetto attivo di questo lavoro sociale. Lo stereotipo è una scorciatoia cognitiva, una forma di presentazione della realtà semplificata. E quando si è nel tempo della velocità, come è oggi il nostro tempo, le formulazioni semplificatorie sono una buona ancora di salvezza. Non c'è necessariamente malafede nel raccontare la realtà a una dimensione, ma c'è il pericolo di riproduzione un po' automatica, che sembra una più facile chiave di lettura e una rassicurazione per fornire quell'«a me non potrà capitare», che aiuta. Quello che ci piacerebbe è che si uscisse da un discorso standard su questi temi e che a farlo fossero le istituzioni e i soggetti del terzo settore, ma anche i professionisti dell'informazione che maneggiano parole forti e a forte impatto emotivo, che spesso tendono a disegnare un mondo, in cui i buoni sono da una parte e i cattivi dall'altra, rassicurante e assolutorio. Il confronto dialogico per sovvertire l'impostazione tradizionale può essere una buona strada per la costruzione di un processo nuovo. Di intervento e di rappresentazione. *L'autrice è docente di Sociologia del lavoro presso l'università Federico II*

AIROLA IL RAGAZZO, MINORENNE, AVEVA AVVOLTO IL LENZUOLO E NE AVEVA RICAVATO UN CAPPIO PER IMPICCARSI ALL'INTERNO DELLA SUA CELLA

Detenuto tenta il suicidio, salvato dagli agenti

AIROLA. Momenti di paura nel carcere minorile di Airola per le sorti di un detenuto che ha tentato il suicidio ma per fortuna è stato prontamente soccorso dagli agenti della Polizia Penitenziaria in servizio nell'istituto di pena della Valle Caudina. A rendere nota la vicenda il Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe per voce di Federico Costigliola, coordinatore regionale per il settore minorile della Campania: «All'interno della propria cella, un detenuto minorenni di origini italiane ha tentato il suicidio impiccandosi con le lenzuola. Essendo ubicato in cella con altri due detenuti, il suo gesto non è passato inosservato agli occhi di questi ultimi che subito hanno chiesto aiuto agli Agenti della Penitenziaria. Il detenuto, con disturbi psichiatrici, resosi già responsabile di un incendio appiccato nel carcere minorile e per il quale, il Sappe, aveva già chiesto l'allontanamento, è stato poi soccorso dai medici del 118 giunto sul posto e trasportato con urgenza in ospedale. Solo grazie al tempestivo intervento del personale di Polizia Penitenziaria, che lo ha soccorso, il detenuto è stato salvato. Plauso del Sappe al personale di Polizia penitenziaria del

carcere minorile di Airola che, nonostante le carenze di risorse umane e materiali, riesce a mantenere l'ordine e la sicurezza dell'istituto di pena, seppur con estrema difficoltà». Costigliola sottolinea che «il Sappe intende evidenziare ancora una volta l'allarmante situazione che stanno vivendo gli istituti penali minorili su tutto il territorio nazionale, con conseguenti ripercussioni sull'ordine e la sicurezza interna, che ricadono inevitabilmente sulla Polizia Penitenziaria alle prese già con pressanti condizioni di lavoro. I nostri Agenti pagano ancora una volta in prima persona le tensioni che si registrano negli Istituti. Ed è per questo che gli Agenti intervenuti per salvare la vita al minore, dovrebbero ricevere un'adeguata ricompensa (lode o encomio) essendosi questi ultimi, imbattuti in un gesto eroico che va valorizzato. Il Sappe auspica che il detenuto resosi responsabile di tale gesto, essendo comunque già recidivo con azioni di disordine interne all'istituto, possa essere allontanato dall'Ipm di Airola». Per il segretario generale del Sappe, Donato Capece, «questa è la Polizia Penitenziaria, pronta ad agire con gli altri operatori e con gli stessi detenuti per tutelare la vita dei ristretti. Questo

è il senso vero della parola comunità, talvolta sbandierata a sproposito, ma nel rispetto dei difficili ruoli che ognuno viene chiamato a svolgere per la propria parte di competenza». «Il dato certo è che la scelta di togliersi la vita è originata da uno stato psicologico di disagio. È un dato oggettivo che chi è finito nelle maglie della devianza spese volte è portatore di problematiche personali sociali e familiari», conclude il sindacalista, che rileva infine come «l'ennesimo tentato suicidio di una persona detenuta, sventato in tempo dalla professionalità ed attenzione dei poliziotti, dimostra come i problemi sociali e umani permangono, eccome, nei penitenziari. E si consideri che negli ultimi 20 anni le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria hanno sventato, nelle carceri del Paese, più di 23mila tentati suicidi ed impedito che quasi 175mila atti di autolesionismo potessero avere nefaste conseguenze».

LIDIA MATTEI

FEMMINICIDI

Violenza a una donna su tre

Sondaggio shock: il 31% in Italia ha subito atti violenti, ma l'80% delle vittime non fa denuncia e lo confida solo a persone vicine a famiglia di Giulia raccoglie le prove dello stalking. Spuntano nuovi audio di Turetta: "Devi stare con me, non con le tue amiche"

I genitori di Filippo non vanno a trovarlo in carcere: non siamo pronti

In Italia una donna su tre è stata vittima di violenza. Tra queste, il 42% ha temuto per la propria vita, e quasi l'80% non ha denunciato. Sono i risultati dell'indagine effettuata dall'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per Repubblica. Sul femmicidio di Giulia, la famiglia Cecchetin si prepara a dimostrare lo stalking e i genitori di Turetta annullano la

visita in carcere.

di **Di Raimondo e Noto**

● alle pagine 12 e 13

Il sondaggio

In Italia una donna su tre vittima di violenze ma l'80% non fa denuncia "Troppe relazioni tossiche"

Il 31% delle donne in Italia ha subito atti violenti, nel 42% dei casi tanto gravi da temere per la propria vita, e quasi l'80% delle vittime non ha denunciato il proprio aggressore. Anche una sola donna vittima di violenza è troppo. Pertanto commentare i risultati dell'indagine, effettuata dall'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per Repubblica, sulla violenza all'interno delle relazioni affettive, è molto difficile.

Chi subisce non denuncia e la violenza colpisce donne di tutte le fasce di età. Si cerca conforto in famiglia (37% del totale delle vittime) ma la maggioranza ne parla

con la propria cerchia di amici (il 60% di coloro che dichiarano di aver subito violenze). Ma solo il 21% ha denunciato. Non è un dato da prendere con leggerezza, perché dimostra come i casi che assurgono agli onori della cronaca siano solo la punta di un iceberg di proporzioni ben più vaste. Rompere il silenzio è il primo passo per dimostrare che la violenza non è mai accettabile.

È incoraggiante invece un altro risultato che emerge dal sondaggio e che fa sperare che questa volta qualcosa stia per cambiare: il 73% delle intervistate ha dichiarato che denuncerebbe il proprio

partner se si macchiasse di atti violenti nei suoi confronti. Probabilmente anche in relazione all'eco degli ultimi casi di femmicidio, nonché alla particolare mobilitazione che si è sviluppata, sembra essere in atto un processo di cambiamento culturale epocale. Certo bisogna anche considerare il rischio che, quando la violenza sulle donne sarà derubricata nella normale cronaca nera, si potreb-



be perdere quel livello di sensibilizzazione collettiva che oggi è fortemente avvertita dalla popolazione di tutti i generi.

Un altro dato preoccupante che scaturisce dal sondaggio è che le relazioni tossiche non sono così rare: quasi il 26% delle donne ne ha vissuta una, al contempo il 22% ha ricevuto una reazione violenta dal proprio partner a seguito di un rifiuto ed il 23% ha temuto di lasciare una persona che non amava per paura di essere poi vittima di violenza o di ricatti. Una donna su quattro, quindi, ha vissuto o vive un rapporto che si caratterizza in qualcosa di morboso, in forme più o meno velate di possesso. Non solo. Le donne dichiarano di subire o di aver subito anche altri comportamenti che riguardano più la sfera della violenza psicologica che fisica: l'umiliazione in pubblico (34%), le imposizioni di vario genere (30%), il controllo costante (28%), l'isolamento affettivo (23%) fino alla privazione dei propri beni economici (19%).

Proprio la violenza economica,

tra l'altro, è uno dei temi sui quali sta crescendo una maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica. Ma c'è da aggiungere anche un altro dato allarmante: il 22% di donne ha dichiarato di aver subito violenze fisiche ed il 20% di tipo sessuale. Se dalle percentuali si passa ai numeri ci si accorge di più quanto questa sia un'emergenza sociale visto che coinvolge circa 7 milioni di italiane.

Altro elemento che caratterizza il dibattito attuale è se possa essere utile intervenire nel processo di formazione dei giovani con corsi a scuola di educazione sentimentale, sessuale e di affettività. Su questa ipotesi le donne non hanno dubbi, anzi ritengono che debbano essere obbligatori per tutti gli studenti. In particolare l'87% è favorevole all'introduzione dei corsi nelle scuole medie, il 90% nelle superiori. Poco meno, il 68% li avvierebbe già dalle elementari.

Se dalla sfera privata ci si sposta ad analizzare la questione di genere sul lavoro, lo scenario addirittura peggiora. Più del 40% delle in-

tervistate è stata discriminata in ufficio. Forse anche per questo le donne italiane concordano nel ritenere la nostra società ancora patriarcale: la pensa così il 58% e non è da sottovalutare che questa percentuale tra le giovani aumenta fino a raggiungere il picco del 76%.

Il punto di vista femminile sta cambiando e la trasformazione parte proprio dalle ragazze: forse è anche per questo che ha colpito, più ancora degli altri, l'omicidio di Giulia Cecchetti. Ma dopo tanti numeri è bene ricordarne un ultimo, forse il più importante, il numero antiviolenza 1522.

di Antonio Noto

Cgil e Uil, sciopero in Campania “Il governo fa propaganda” in piazza ci sarà anche Landini 70 bus da tutta la regione

di **Tiziana Cozzi**

Sarà Maurizio Landini a chiudere il corteo di Cgil e Uil, in programma a Napoli domani, nel giorno dello sciopero generale con lo slogan “In piazza contro la propaganda del governo”.

Una manifestazione che si annuncia partecipata: 70 autobus raggiungeranno piazza Mancini da tutte le province campane. Da qui partirà il corteo, che si spingerà su corso Umberto e si concluderà a piazza Matteotti, storica piazza dei sindacati confederali, dove interverranno quattro delegati dei settori del commercio, dell'edilizia, dell'industria e dei pensionati.

Poi toccherà al segretario generale della Uil di Napoli e Campania, Giovanni Sgambati con le conclusioni affidate al segretario generale della Cgil nazionale, Maurizio Landini.

Un tema, il lavoro, più che sentito in una regione dove sono alti i tassi di disoccupazione: a Napoli il 20,3 per cento, in Campania il 17,3 per cento e l'inattività (persone che non studiano né lavorano) pesa sempre più con numeri in perenne aumento.

In un quadro così desolante,

fiaccato dall'inflazione, i sindacati scendono in piazza per dire la loro contro la manovra finanziaria del governo, dopo un incontro senza sviluppi, tenuto a Roma lo scorso martedì.

«L'incontro con il governo non ha cambiato le nostre posizioni - commenta il segretario Uil Sgambati - anzi ha rafforzato maggiormente le ragioni e le motivazioni per lo sciopero generale. Il governo sembra non voglia vedere le difficoltà del mondo del lavoro e della cittadinanza. In circa venti anni il lavoro è stato fatto a pezzi, con un abbassamento dei salari, con l'aumento della precarietà, con le difficoltà mai risolte per l'occupazione giovanile e femminile».

Sgambati ricorda che non sono state date risposte adeguate ai problemi del mondo del lavoro, delle famiglie, dei giovani e dei pensionati.

«Si pensi alla Campania, alle regioni del Mezzogiorno - conclude Sgambati - qui lo sciopero è maggiormente sentito per gli alti tassi di disoccupazione, per la mancanza di investimenti e di una concreta prospettiva industriale e, in questa direzione, i ritardi sui progetti del Pnrr non ci aiutano affatto. Lo sciopero non è la fine, ma l'inizio delle nostre battaglie».

Venerdì è la giornata conclusiva di 5 giornate di sciopero contro la manovra varata dal governo Meloni.

Una giornata che si annuncia difficile, con i lavoratori che incroceranno le braccia in diversi settori (sanità, scuola) e con lo stop dei trasporti, con quello na-

zionale dei trasporti del personale Fs, proclamato dai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Fast Confsal e Orsa Trasporti con lo stop di 8 ore, dalle 9 alle 17. Possibili ripercussioni su Frece, Intercity e Regionali.

Non solo. Domani, con lo sciopero nazionale, si annunciano altri disagi.

«Chiudiamo cinque giornate di sciopero generale convocate per dire no a questa manovra sbagliata che avrà

impatti negativi per la nostra regione - ha spiegato Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania - La Campania pagherà il prezzo più elevato di questa manovra finanziaria perché ha salari e pensioni molto basse, abbiamo tanta precarietà e un'assenza di politiche industriali. I cittadini non possono pagare di tasca propria il diritto alla salute, il trasporto locale è in difficoltà. I fondi di coesione, come ha ricordato anche il presidente della Regione, ver-

ranno dirottati in conseguenza dei tagli dei fondi del Pnrr agli enti locali».

